

## Quarta Domenica di Quaresima (B) – Itaporanga e Itararé, 18.03.2012

*Letture: 2 Cronache 36,14-16.19-23; Efesini 2,4-10; Giovanni 3,14-21*

“Dio ha tanto amato il mondo!”, dice Gesù a Nicodemo.

Ma quanto ci ha amato? Qual è la misura dell’amore di Dio?

Le letture di questa Messa ci danno una risposta unanime: Dio Padre ci ha amati fino al dono del Figlio suo Gesù Cristo. È in Gesù dato per noi, offerto per noi, fino alla morte in Croce, che noi vediamo quanto ci ama Dio.

E il dono del Figlio crocefisso è un dono che ci salva, che ci redime dal peccato e dalla morte. Per questo è un dono che ci rivela la caratteristica fondamentale dell’amore di Dio per noi: la misericordia: “Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia siete salvati.” (Ef 2,4-5). “Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.” (Gv 3,17)

Dio è “ricco di misericordia”. Cosa vuol dire essere ricchi di misericordia? San Paolo aggiunge che Dio ha voluto mostrare “la straordinaria ricchezza della sua grazia” (Ef 2,7). Ricco di misericordia, ricco di grazia. Che ricchezza è questa?

Perché la misericordia è una perdita, una rinuncia a ciò che è dovuto, una remissione dei debiti dell’altro nei nostri confronti. La misericordia impoverisce, non rende ricchi. E la grazia è un dono gratuito, che non si fa pagare, quindi anch’essa una perdita, uno svuotamento di quello che si ha. Per noi è un paradosso, è una contraddizione, associare all’idea di ricchezza la misericordia, la grazia, la gratuità, il perdono, la remissione dei debiti. Come può uno essere ricco di quello che dà, di quello che perde?

Nel dono del suo Figlio, Dio ci rivela che esiste una ricchezza che non si può misurare, perché è una ricchezza dell’*essere* e non dell’*avere*. Dio non è ricco di quello che *ha*, ma di quello che *è*. Ma Dio è amore, Dio è misericordia, Dio è grazia, e questa ricchezza è l’unica che donandosi aumenta, che perdendosi si trova, che svuotandosi si riempie sempre di più.

Dio è Trinità, e nel dono a noi del Figlio il Padre ci rende partecipi della sua infinita ricchezza che è l’amore dello Spirito Santo, l’Amore fra il Padre e il Figlio, la loro Comunione, la loro Unità. È questa la ricchezza diversa, paradossale, che Gesù ci rivela quando donando Se stesso per noi ci trasmette la misericordia del Padre e la grazia dello Spirito.

Sì, come dice san Paolo, questa ricchezza è veramente “straordinaria” (Ef 2,7), è fuori dall’ordinario, è una ricchezza che non ha nulla in comune con le ricchezze e il potere del mondo, con quello che possediamo o desideriamo. La ricchezza di misericordia e di grazia, la ricchezza di Dio, è un’altra dimensione rispetto alle nostre misure e ai nostri valori. È una ricchezza di amore, di dono. Una ricchezza che si esprime nella povertà, nel non aver altro da dare che se stessi, che quello che si è.

Ma noi siamo poveri, miseri. Non siamo nulla. Cosa possiamo dare dal nostro “essere” se siamo così “niente”?

Ma è proprio da questo che Dio ci salva in Cristo e nel dono dello Spirito: ci salva dall'inconsistenza del nostro essere, dall'inconsistenza del nostro amore, donandoci di partecipare del suo Essere, del suo Amore. Salvandoci in Cristo, Dio ci rende partecipi della sua ricchezza di grazia, di misericordia, di amore. Per Cristo, con Cristo e in Cristo, diventiamo ricchi di misericordia, straordinariamente ricchi di grazia. Dio ci ama affinché possiamo amare, ci perdona perché possiamo perdonare, ci dona Se stesso perché in Lui possiamo donare tutta la nostra vita: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.” (Gv 3,16)

È la fede in Cristo crocefisso e risorto che ci rende ricchi di vita eterna, che è la Vita di Dio, il suo amore, la sua misericordia.

E c'è una forma di dono di noi stessi che corrisponde a questa grazia di poter essere ricchi della misericordia di Dio: è il dono della preghiera gli uni per gli altri, della preghiera gratuita che prega anche per i nemici, che prega anche per chi non ci ama e non amiamo.

Adrienne von Speyr, una mistica svizzera, scriveva: “L'amore dona; è la sua natura. E poiché dona, non condivide qualcosa di estraneo, ma ciò che è proprio. E più l'amore è grande, più il dono diventa intimo, personale, finché alla fine ciò che è più personale e interiore diventa un dono che, appunto perché veramente donato, passa nel “tu”, e così diventa realmente proprietà del “tu”, nella sua più nascosta intimità. Così una persona può già dare al suo prossimo ciò che ha di più profondo: la sua preghiera. E quello che dona diventa così profondo, che non può affatto mostrarlo: lo dà direttamente dalla sua nascosta intimità all'interiorità dell'altro.” (*Le lettere cattoliche*, Lettera di Giacomo, 2,22)

La preghiera è la carità più profonda che possiamo sempre esercitare gli uni verso gli altri. È un tesoro inesauribile. La preghiera è infatti il rapporto con l'altro che passa attraverso l'immensa ricchezza della misericordia del Padre. Come la preghiera di Gesù, durante tutta la sua vita e fino sulla Croce: “Padre, perdonali!” (Lc 23,34).

La preghiera diventa così nel nostro cuore lo scrigno della straordinaria ricchezza di Dio che dona Se stesso, uno scrigno aperto, come una fontana di acqua viva che zampilla per la vita eterna e la salvezza del mondo in Cristo.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori*  
*Abate Generale OCist*